

Te li do io i Cinque Stelle!

Intervista con Roberto Biorcio a cura di Mattia Nesto

Abstract

L'intervista a Roberto Biorcio, professore di Scienza della politica presso l'Università degli studi di Milano Bicocca, si è focalizzata sul volume *Politica a 5 stelle. Idee, storie e strategie del movimento di Grillo*, edito per Feltrinelli, scritto da Biorcio assieme a Paolo Natale. Per quanto la pubblicistica sul Movimento Cinque Stelle sia già abbastanza consistente, il volume ha il merito di attribuire confini più nitidi alle dinamiche del Movimento, e alle sue prospettive future. Nell'intervista Biorcio spiega anche le più recenti svolte comunicative del Movimento e del suo leader.

Parole chiave: Movimento cinque stelle, Beppe Grillo, campagna elettorale, comunicazione.

The interview to Roberto Biorcio focuses on the book he has co-edited titled *Politica a 5 stelle. Idee, storie e strategie del movimento di Grillo*, published by Feltrinelli. Although several books on Movimento cinque stelle already exist, this book explains neatly its origins and its perspectives. The interview explains also the newest communicative turns both of the Movement and its leader Beppe Grillo. During the interview the relation between Movimento cinque stelle e Partito democratico is scrutinized, also analyzing the electoral results of the 2014 European elections

Key words: Movimento cinque stelle, Beppe Grillo, electoral campaign, communication.

Quali sono i maggiori meriti del Movimento Cinque Stelle?

Una delle cose più evidenti è stata la pressione su tutti i partiti per impegnarsi (in vari modi, più o meno convincenti) a rinnovare la loro classe politica e ad estromettere dal parlamento i politici indagati per gravi reati. Una spinta al rinnovamento e alla moralizzazione della politica, che purtroppo è ogni giorno smentita dalla gestione dagli scandali che investono le grandi opere (come l'Expo a Milano e il Mose a Venezia) e dall'esistenza di comitati di affari che drenano risorse pubbliche e finanziano i partiti e talvolta anche i rappresentanti di organizzazioni mafiose.

È stata anche importante la spinta del Movimento che ha portato tutti gli altri partiti tradizionali a pubblicare i dati, i rendiconti e quant'altro su internet, in modo che gli studiosi, i giornalisti e in generale tutti i cittadini possano andare ad attingere informazioni precise. Il web ha permesso d'altra parte al Movimento Cinque Stelle di costruire una rete di attivisti e militanti distribuiti su tutto il territorio nazionale, e di promuovere grandi mobilitazioni sulle piazze. Ora è sotto gli occhi di tutti come, seguendo l'esempio di Beppe Grillo, tutte le altre formazioni politiche si affannino, con risultati spesso comici, ad inseguire la piazza. Addirittura si è tornati a fare i comizi in mezzo alle persone. Senza il M5S tutto ciò sarebbe stato impensabile.

Il libro si chiude appena prima le elezioni del 2013. Cosa è cambiato in quest'anno e mezzo?

È cambiato molto, anche se il Movimento ha mantenuto i suoi tratti fondamentali. I vari esponenti, deputati e senatori sono entrati nella "macchina dello Stato" e sicuramente hanno avuto un periodo di rodaggio, complicato soprattutto dalla loro inesperienza politica nelle istituzioni. I primi giorni in cui abbiamo visto i cittadini del M5S aggirarsi per Montecitorio, si

aveva davvero l'impressione di persone un po' spaesate e impreparate. Poi col tempo, neppure molto, hanno acquistato maggiori conoscenze delle regole e delle pratiche in uso nelle attività istituzionali, riuscendo ad interloquire alla pari con i colleghi.

Si è inoltre molto modificato, non senza strappi e discussioni, il rapporto con i media. Se prima il vademecum di Grillo e Casaleggio sulla presenza (o meglio la non presenza) nei *talk show*, era rigido e senza possibili deroghe, adesso vi sono numerose aperture. Il M5S ha ormai modificato il suo atteggiamento ed è normale vedere esponenti che intervengono in diverse trasmissioni televisive. Il segnale più evidente è stata la presenza di Beppe Grillo a Porta a Porta il 19 maggio: un fatto questo sino a qualche mese fa del tutto impensabile.

Quali sono i motivi dell'eterogeneità del M5S?

Durante la fase in cui abbiamo raccolto i documenti per delineare una storia del M5S io e Natale ci siamo accorti che il movimento, presentandosi anche alle elezioni nazionali con grande successo, fosse costretto a impegnarsi in alcuni dei compiti che i partiti svolgono (o almeno svolgevano in passato). Per molti anni, erano state una serie di gruppi di persone, di associazioni e di organizzazioni della società civile ad utilizzare Beppe Grillo come una sorta di *megafono* per dare un'eco alle proprie istanze. Grillo inizialmente non intendeva promuovere un movimento, ma poi l'incontro con Casaleggio gli ha fatto cambiare idea. Dopo diverse campagne e mobilitazioni, si sono formate liste civiche per alcune elezioni locali. Successivamente, dopo che era stato impedito a Grillo di presentarsi alle elezioni primarie del Pd nel 2009, è stato fondato il Movimento 5 Stelle, che nelle elezioni regionali del 2010 ha ottenuto oltre mezzo milione di voti. Sono stati usati metodi di comunicazione alternativi a quelli perpetrati dai partiti politici: la comunicazione via internet, senza passare per radio e televisione, giudicate ormai irrimediabilmente subalterne ai partiti esistenti e ai centri di potere economico. Nessun partito politico italiano aveva, fino ad allora, puntato seriamente su internet. Inoltre un fattore forte di differenziazione è stata l'idea che la politica non dovesse divenire un mestiere, e che l'impegno nelle istituzioni fosse limitato a due soli mandati elettorali. Con due mandati elettorali l'esponente del M5S può accrescere la propria esperienza politica, ritornando poi al suo lavoro, senza accumulare vantaggi e risorse aggiuntive. Le regole del Movimento limitano le carriere e impongono una limitazione degli stipendi e la registrazione di tutte le spese. La battaglia sul finanziamento pubblico dei partiti e dei giornali insieme al divieto di candidare pregiudicati o persone investiti da indagini giudiziarie, sono stati alcuni dei caratteri distintivi del M5S.

Quali forze/leader politici hanno raccolto la "lezione" di Grillo e Casaleggio?

A questa domanda non posso che rispondere con un *tutte*. Per fare un esempio concreto, la famosa *rottamazione* di Matteo Renzi non è altro che, chiamata in altri termini, la riproposizione di uno dei temi centrali della politica a 5 stelle, con una differenza importante: per Renzi la *rottamazione* dev'essere limitata al Partito Democratico e si traduce nella sostituzione delle vecchia nomenclatura con persone a lui legate e fedeli, per i 5 stelle il rinnovamento deve coinvolgere in toto la politica. Anche il rapporto con internet e con i *social network*, che vediamo proprio negli ultimi mesi essere letteralmente esploso tra candidati di tutti i colori, è emanazione diretta dall'attività e dallo stile del M5S.

Le contiguità/differenze con la Lega?

Io abito in Lombardia e anche per questo sono stato un osservatore privilegiato del fenomeno Lega dalla fine degli anni'80. Anche per ammissione di Grillo, ci sono molti punti di contatto tra il M5S e la Lega degli esordi. C'è la stessa voglia di rinnovamento della politica dominata dai partiti tradizionali, la stessa capacità di ascoltare e di parlare come la gente comune, assumendo modi di comunicare aggressivi e diretti. Vi sono anche differenze costitutive non removibili. La Lega ha sempre avuto successo attribuendo la colpa dei nostri problemi a *grandi entità*: da Roma *ladrona* fino all'ultima Europa *serva dei tedeschi*. Il M5S ha invece messo sotto accusa soprattutto l'*establishment* politico nazionale. Poi la spinta della Lega è venuta meno quando anch'essa è divenuta parte integrante del sistema romano: in questo senso i *grillini* appaiono ancora ben distinti da ciò. Poi certamente un grande punto di contatto è il fatto della presenza *in piazza* degli esponenti, della voglia di partecipazione. Ma non possiamo dimenticarci che la Lega è sempre stata un partito regionale (o delle regioni "padane") mentre i 5 stelle sono fin dall'inizio un movimento nazionale. E anche in questo senso si capisce perché nelle elezioni politiche i 5 stelle abbiamo avuto grandi affermazioni, mentre nelle comunali o nelle regionali facciamo più fatica: perché non sono ancora radicati saldamente nel territorio e i propri esponenti sono ancora poco conosciuti rispetto a quelli dei partiti tradizionali. Le somiglianze forse più nette sono però con i Verdi tedeschi degli anni'80, che hanno portato i rappresentanti del movimento ambientalista in parlamento, criticando i partiti esistenti e cercando di costruire un rapporto diverso fra i loro portavoce e la base.

Grillo è un capo anti-democratico?

Molto spesso si sente e si legge questo. Da parte mia, analizzando il comportamento del leader dei 5 stelle posso dire che l'allontanamento di alcuni esponenti dal Movimento si è basata sulla violazione delle regole che loro stessi avevano sottoscritto prima delle elezioni, Grillo non ha deciso da solo ma ha chiesto sempre un pronunciamento della base utilizzando la rete. Certamente i giornali hanno rimarcato che alle votazioni on line ha partecipato solo una parte degli iscritti. Se in Forza Italia Berlusconi decide una cosa, quella cosa si fa, in maniera inesorabile, e non ha bisogno di chiedere il permesso a nessuno. La base del Pd di Renzi fa solo le primarie per eleggere il leader, ma non è consultata sulle decisioni politiche più importanti. Nel Movimento Cinque Stelle Grillo ha un peso specifico diverso sicuramente rispetto ad altri, ma da solo (o in tandem con Casaleggio) non può decidere la politica o le scelte fondamentali, tutto deve passare obbligatoriamente per lo *screening* della consulta in rete. Gli esponenti locali svolgono le proprie funzioni in autonomia, rapportandosi ai cittadini delle loro aree territoriali. A Milano si possono vedere esponenti del M5S di una zona sostenere una certa proposta, e poi altri esponenti del Movimento, di un'altra area, sostenere una proposta diversa. Quello che voglio dire è che i membri del movimento hanno come idea costitutiva il rapporto diretto con gli elettori, non con Grillo. Se viene meno questo rapporto, il movimento cesserà presto di esistere.

Quanto spazio può avere ancora il M5S?

Non esiste una significativa componente di voto di appartenenza tra gli elettori che hanno votato per il M5S nelle elezioni nazionali del 2013. La configurazione e le possibili tendenze della nuova area elettorale emergono dalle relazioni rispetto al movimento. Si possono individuare tre diverse componenti, con un profilo ben distinto. La prima è formata dagli

elettori che si sentono vicini (molto o abbastanza) al M5S (gli "identificati"). La seconda è composta da elettori che si definiscono solo come simpatizzanti del movimento (i "simpatizzanti"). La terza comprende gli elettori che hanno votato la lista proposta dal M5S ma non manifestano alcun sentimento di vicinanza al movimento, e talvolta hanno un riferimento privilegiato in altri partiti (gli "occasionalisti"). Il peso elettorale della componente degli "identificati" si avvicina al 9%; ciascuna delle altre due raccoglie circa l'8% dei voti dichiarati. Le tre componenti si distinguono nettamente per i livelli di fiducia rispetto al leader, l'adesione alle idee chiave del movimento e l'utilizzo di internet per l'informazione politica. Nelle successive tornate elettorali, dalle comunali alle elezioni europee, il comportamento delle tre componenti è stato ovviamente diverso.

Nonostante quello che tanti sondaggisti anche negli ultimi tempi sostengono, il Movimento appare attestato, a livello nazionale, su una solida base intorno al 18/20%. L'oscillazione che potrà avere dipenderà certamente da due principali fattori: la specificità del territorio e le difficoltà e il discredito che possono investire i partiti tradizionali. Certamente nel caso in cui ciò avvenisse, il Movimento sarà il primo a beneficiarne. Se si guarda all'elettorato rimane prevalente una componente di sinistra anche se, in alcune aree molti voti sono arrivati da ex-elettori della Lega. Quello che però a me pare consolidato è che i Cinque Stelle hanno raggiunto una dimensione elettorale molto simile a quella del PCI: quasi un elettorale italiano su quattro vota per il movimento guidato da Grillo.

Un grande errore comunicativo commesso da Grillo?

La vicenda delle "espulsioni" poteva e doveva essere gestita in maniera meno netta e più sfumata, senza lasciare troppo spazio alle continue campagne giornalistiche contro il M5S. Se la procedura di allontanamento di alcuni deputati e senatori ha seguito una procedura democratica, Grillo non è stato abile a stemperare gli animi (e ci si chiede se egli sia effettivamente in grado di fare ciò). Lo spazio dato dai media a queste questioni è servito a lasciare in ombra tutta l'attività dei parlamentari del movimento, che ha toccato spesso temi molto importanti, incontrando l'opposizione del Pd e di Forza Italia, e ottenendo solo (in diversi casi) l'appoggio dei parlamentari di Sel. È stato così facile per alcuni leader politici accreditare l'idea che i parlamentari del M5S una volta eletti non abbiano fatto nulla di positivo nelle istituzioni.

Il M5S è ancora un movimento solo di protesta? A livello comunicativo come viene interpretato questo?

Anche questa è una vulgata di comodo delle forze avverse ai Cinquestelle. Se si legge o si scarica dal web il programma del M5S e le proposte per le elezioni Europee si potranno notare tutta la serie di provvedimenti, disegni legge e idee che gli esponenti del M5S hanno collezionato nel giro di due anni, raccogliendoli spesso dalle rivendicazioni avanzate da molti movimenti negli ultimi anni e anche da alcuni esponenti della sinistra. Anche i famosi due V-Day, quelli sui partiti politici e sui giornali, associavano alla protesta proposte di legge e di referendum che, negli anni successivi, sono state in parte accolte e riproposte da altri partiti.

Il M5S e le elezioni europee.

Nelle recenti elezioni europee il malcontento verso le politiche dei governi nazionali decise in sintonia con l'Unione Europea si è espresso e manifestato in quasi tutti i paesi, dove sono in

genere diminuiti i voti dei partiti di governo. In tre paesi europei si è ripetuto quello che era avvenuto in Italia nelle elezioni del 2013: i principali partiti di centrosinistra e di centrodestra sono stati meno votati di altri partiti di regola considerati marginali o "antisistema": il *Front National* di Marine Le Pen in Francia, (con il 25% dei voti) l'Ukip di Nigel Farage in Gran Bretagna (27%), la lista di sinistra guidata da Tsipras in Grecia (27%). Anche in altri paesi hanno aumentato i consensi i partiti molto critici rispetto alle politiche attuate dalla UE.

In Italia dopo il successo di M5S nel 2013, la risposta era stata la creazione di una "grande coalizione" guidata da Letta, fra il Pd, il Pdl e i partiti di centro. La coalizione si è poi ridimensionata e trasformata dopo l'arrivo di Renzi a capo del governo. L'ex-sindaco di Firenze ha ottenuto consensi con la campagna sulla "rottamazione" e sulla riduzione dei costi della politica, recuperando alcune delle idee del M5S. Ma Renzi ha avuto un insperato aiuto da un errore dello stesso Grillo, che ha messo al centro della campagna elettorale non tanto le richieste di cambiamento della politica europea, ma una sfida a livello nazionale, con la richiesta di dimissioni del governo in presenza di un successo elettorale del M5S. E' stato così molto facile a Renzi, a Berlusconi e ai principali media gestire la paura di una crisi di governo che poteva creare problemi all'Italia. Sul Pd si sono così riversati voti anche di elettori del centro e dalla destra, spaventati per il possibile successo del M5S. Un po' come la sfida per il possibile sorpasso del Pci sulla Dc nel 1976 aveva rafforzato il partito di governo.

Nelle successive elezioni amministrative questa paura si è in buona parte dissipata: e si è molto ridimensionato il successo del Pd. A Livorno, storica roccaforte della sinistra, il M5S è riuscito a vincere il ballottaggio con il candidato del Pd anche perché ha avuto l'appoggio di una lista civica di sinistra che aveva avuto il 16% dei voti al primo turno.